

# «Lupi fuori controllo A rischio 233 allevamenti»

– PAVULLO –

**BEN 233** allevamenti di pecore e capre, per un totale di 5 mila capi, considerati 'a rischio lupi' nel modenese, perché situati in territori montani, collinari o pedemontani. Sono i dati di Coldiretti Modena, che evidenzia come «la presenza incontrollata di branchi di lupi, sta scoraggiando sempre di più nelle aree dell'Appennino le attività di allevamento, mettendo a rischio uno dei principali tessuti economici delle aree montane. Gli allevatori – commenta Coldiretti – non ne possono più di allevare capi per alimentare i lupi. Nel 2015 sono stati uccisi in Emilia Romagna più di 300 capi, che costituiscono però solo la punta dell'iceberg, in quanto molto più pesanti sono i danni collaterali. Gli animali, infatti, a causa dello stress provocato dagli attacchi riducono drasticamente la produzione di latte, con pesanti tagli al fatturato aziendale». Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sull'Appennino emiliano ro-

magnolo ci sono mediamente più di 200 lupi ai quali bisogna aggiungere un numero indefinito di ibridi, cioè di capi nati dall'incrocio di cani e lupi. «Proprio nei confronti di questi canidi bisognerà intervenire decisamente per salvare le pecore e gli stessi lupi. È necessario – afferma Coldiretti Modena – lavorare sulla prevenzione attiva, perché non è più tollerabile che un'attività d'impresa sia tenuta continuamente sotto scacco. Mentre sarà importante contenere la popolazione di lupi come prevede il Piano nazionale, occorrerà intervenire decisamente per eliminare la presenza e la diffusione dei canidi e salvare il reddito degli allevatori e salvaguardare lo stesso patrimonio di biodiversità rappresentato dal lupo (specie *canis lupus*) del nostro Appennino. Secondo Coldiretti è necessario cominciare ad operare sul fronte indicato proprio da Ispra per evitare l'estinzione della specie lupo e cioè mettere in piedi rapidamente misure per la cattura e la sterilizzazione dei capi non appartenenti alla specie *canis lupus*».

upo, ora bisogna salvare le pecore

# Piano Lupo, ora bisogna salvare le pecore

02/02/2017 pubblicato in: AMBIENTE - ATTUALITÀ

A A RSS Feed Stampa

Ora occorre salvare le mandrie con i vitelli ed i greggi di pecore che stanno subendo una vera e propria strage nell'indifferenza generale, provocando lo spopolamento delle montagne dove hanno chiuso almeno 1/3 delle aziende agricole negli ultimi 10 anni. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento al Piano Lupo presentato dal Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti che dopo aver ricevuto la validazione di ben 70 scienziati e il via libero tecnico all'unanimità della Conferenza Stato Regioni è stato rinviato all'unanimità dai presidenti delle Regioni su richiesta del presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini.

Dalle Regioni ci attendiamo ora la stessa responsabilità nella difesa degli allevamenti e dei pastori e allevatori che con coraggio continuano a presidiare le montagne e a garantire la bellezza del paesaggio. Non si possono lasciar morire pecore e vitelli e costringere alla fuga migliaia di famiglie che da generazioni popolano le montagne ma anche i tanti giovani che faticosamente sono tornati per ripristinare la biodiversità perduta con il recupero delle storiche razze italiane.

Senza i pascoli le montagne muoiono, l'ambiente si degrada e frane e alluvioni minacciano le città. Ci aspettiamo che le energie positive che si sono mobilitate in questa occasione si traducano adesso in impegno concreto per tutelare un bene comune con un sostegno pubblico a sistemi di difesa appropriati e un rapido ed adeguato rimborso dei danni, senza se e senza ma.

E ai cittadini offriamo la possibilità di partecipare concretamente con il sostegno al progetto "Ami i lupi, adotta un pastore" finanziando la campagna Coldiretti di crowdfunding sul sito <http://www.woopfood.com/> per dare un aiuto con una formula nuova e diversa a chi porta avanti l'allevamento e la pastorizia vivendo e lavorando tutti i giorni in montagna e nelle zone collinari trovandosi, quindi, a dover convivere con la presenza sempre più massiccia del lupo.

Solo in Toscana nell'arco di due anni sono 750 le aziende agricole in cui migliaia di pecore, bovini o cavalli sono morti a seguito dell'aggressione di lupi o ibridi. mentre in Piemonte gli animali predati accertati superano le cinquecento unità in un anno.

di Andrea Scutellà

ROMA

Il "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia" tornerà il 23 febbraio in Conferenza Stato-Regioni, dopo la ritirata strategica del primo del mese. Nel frattempo gli enti locali e il ministero dell'Ambiente valuteranno se stralciare o meno la possibilità di deroga al divieto di uccisione dell'antagonista per eccellenza delle fiabe (in casi eccezionali e in misura massima dal 5% della popolazione totale), al centro di una focosa protesta da parte di un variegato fronte di animalisti che unisce i deputati 5 stelle ai conservazionisti del Wwf. La specie è protetta dal 1971, anno in cui il baratro dell'estinzione è stato a un passo: erano rimasti appena un centinaio di lupi fra le Alpi e gli Appennini.

Oggi le stime disponibili parlano di una popolazione di 1.600 esemplari diffusi sulle catene montuose italiane. Circa il 9-10% dei lupi europei e circa il 17-18% nella zona Ue. Appena 150 risiedono sulle Alpi, divisi in branchi stabili tra il Piemonte (dove si trova la quasi totalità), la Liguria, la Valle d'Aosta, la Francia, il Veneto e il Trentino. Esemplari randagi si aggirano nella provincia di Biella, in Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia (in tutto cinque coppie e tre solitari). Poi ci sono i 1.580 individui diffusi sugli Appennini: dalla Calabria all'Emilia. Ne consegue che la popolazione diffusa sul dorso dello Stivale sarebbe "sufficiente", mentre quella alpina no. Infatti nel piano scaldeggia la possibilità che i lupi si diffondano verso Nordest, fino ad abbracciare i loro fratelli bal-

## IL PIANO DEL MINISTERO

# "Prove" di convivenza tra gli uomini e i lupi

Il Wwf critica gli abbattimenti; apprezzamento per le misure antibracconaggio  
Dubbi sul censimento. Per il governo necessario mediare tra opposte esigenze



Un giovane esemplare di lupo salvato dalla Forestale dopo un avvelenamento

canici. Ma anche i dati sono al centro di polemiche, in particolare quelli sull'Appennino. «La valutazione - scrive il Wwf in un decalogo contro gli abbattimenti - deriva da un insieme di co-

noscenze non comparabili con quelle alpine e frutto di un modello predittivo e non da censimenti stabilizzati e pluriennali». Spiega Marco Galaverni, presidente di Wwf Emilia Romagna

e studioso del lupo: «I censimenti sono un compito demandato alle Regioni, sarebbe opportuno dedicarvi fondi a livello nazionale e una Cabina di regia dell'Ispra che è il braccio scienti-

La specie è protetta dal 1971, anno in cui l'estinzione è stata a un passo: erano rimasti appena un centinaio di esemplari fra Alpi e Appennini.

fico del ministero. Oggi i dati sono ottimi in alcune regioni e carenti in altre. Dunque quelli che abbiamo non possono che essere stime».

Galaverni sottolinea che la de-

cisione di permettere gli abbattimenti, anche se in casi estremi e in un massimo del 5% della popolazione totale, «è grave perché distoglie lo sguardo da azioni più importanti previste, soprattutto dalla prevenzione: cani da guardia e recinzioni in particolare. Poi è provato da studi fatti all'estero che questo tipo di apertura favorisca il bracconaggio, perché ci si sente più legittimati a uccidere i lupi». Inoltre, ripete il Wwf, gli abbattimenti «destrutturano i branchi soprattutto se ci sono perdite di leader che guidano la caccia».

Eppure il piano, secondo Galaverni, è in parte buono e necessario. «Andrò tutto perché riguarda problematiche del 2002 (l'ultima versione) al 2017», spiega. «E poi perché prevede una serie di azioni: il contrasto al bracconaggio, le task force regionali, regolamenta l'utilizzo dei veleni e modalità di caccia come quella in "braccata", favorisce una corretta informazione alle parti coinvolte». Inoltre il progetto responsabilizza gli allevatori: la possibilità dei risarcimenti è legata all'adozione delle misure di prevenzione. C'è anche il contrasto all'ibridazione con i cani randagi, il fenomeno che genera i danni maggiori: crea individui che non hanno paura dell'uomo e si avvicinano ai recinti degli allevatori. E spesso fanno strage di pecore. Come scrivono gli esperti del ministero nel piano, è necessaria un'opera di mediazione tra l'esigenza di «salvaguardare la specie e minimizzare suo impatto sulle attività dell'uomo». Perché non si tratta solo degli abbattimenti, ma sul rapporto atavico tra uomini, lupi e territorio.

IMMAGINE: G. B. / A3

# LUPO, il ritorno di un grande predatore



E' ormai qualche anno che parlando di caccia si finisce inesorabilmente a parlare di lupo. Qualcuno li ha visti, qualcuno li ha sentiti, qualcuno ha visto delle carcasse di capriolo e qualcun altro ne ha solo sentito parlare al bar...

Il lupo appenninico (*Canis lupus italicus*), è bene precisarlo, non è una specie cacciabile, ma riscuote enorme interesse e curiosità all'interno del mondo venatorio, evocando emotività primordiali e sensazioni spesso contrastanti, come odio e rispetto, paura e ammirazione, ma soprattutto competizione per il carniere.

Ma partiamo dal principio...

In Europa il lupo, almeno fino al XIX secolo, è sempre stato abbondante e presente in maniera continuativa anche su tutta la penisola italiana e in Sicilia. Solo a partire dalla metà dell'800 la caccia al lupo ha raggiunto un'efficienza tale da mettere in discussione la sopravvivenza della specie e l'uso diffuso di bocconi avvelenati, in abbinamento alle taglie, ha contribuito a limitarne la

presenza a poche zone dell'Appennino centromeridionale. La popolazione italiana di lupo ha raggiunto così il minimo storico alla fine degli anni sessanta: nel 1973 si stimavano non più di un centinaio di soggetti distribuiti in 10 frammentate aree dell'Appennino. Al fine di salvaguardare la specie in Italia furono dunque proposte e adottate rigide misure di carattere legislativo: a partire dal 1971, venne vietata tramite decreto della caccia al lupo su tutto il territorio nazionale, decreto poi tramutato in legge nel 1976. La totale protezione, assieme alla messa al bando di trappole, lacci ed esche avvelenate, contribuì così a salvare il lupo dall'estinzione, dando avvio, anche grazie all'abbandono delle zone montane da parte dell'uomo e all'aumentata disponibilità di ungulati, ad un processo di espansione numerica e geografica. **Per quanto concerne l'Emilia-Romagna**, l'alto Appennino forlivese risulta l'area regionale nella quale la presenza del lupo è stata storicamente segnalata con maggiore regolarità e dove molto probabilmente la specie è rimasta sempre presente in modo

costante, trovando successivamente condizioni favorevoli ad una espansione verso ovest. A partire dall'inizio degli anni '80 la presenza del lupo viene accertata anche sull'Appennino tosco-emiliano.

Arrivando ai giorni nostri la popolazione lupina italiana è stimata, in base ai campionamenti genetici non invasivi, intorno a 1500-2000 soggetti. In particolare la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con le amministrazioni provinciali, i Parchi e ISPRA, dal 2002 al 2012 ha studiato la specie da Forlì a Piacenza tramite un progetto di monitoraggio genetico con raccolta e analisi di un totale di 6.138 campioni di feci e tessuti, provenienti soprattutto nella fascia altocollinare e montana del territorio regionale. I risultati, consultabili liberamente sul sito internet della Regione, hanno identificato, nell'arco di tutto il decennio, un totale di 535 individui di lupo e 95 individui classificabili come ibridi tra lupo e cane. Tutti i genotipi assegnati alla popolazione di lupo presentavano caratteristiche esclusive della popolazione italiana, escludendo quindi l'immissione di sottospecie nord-europee o americane.

Negli ultimi anni l'espansione della specie ha proseguito ininterrottamente sia verso l'arco alpino, sia verso zone più antropizzate di molte province, tra cui quella di Modena, ed è stata senz'altro facilitata dai corridoi ecologici come i fiumi appenninici. Numerosi sono infatti gli avvistamenti e i documenti videofotografici prodotti in zone non vocate, come le prime colline di Marano sul Panaro, Maranello, Fiorano e Sassuolo. Relativamente a due eventi di consumo di carcasse bovine da parte di lupi (Miceno e Montegibbio) sono stati effettuati anche studi approfonditi da parte dell'ATC MO2, poi presentati a congressi di settore. I ricercatori che da anni lavorano sulla specie sono concordi nel sostenere che il lupo abbia ormai occupato in provincia di Modena tutti gli habitat idonei alla riproduzione e che la popolazione sia pressoché stabile.

Ma quanti sono quindi i lupi modene-

si? La "conta" dei lupi presenti in un determinato momento è un dato che si è rivelato quasi impossibile da conoscere per varie ragioni, tra cui l'alta mortalità, l'alta mobilità e la difficoltà di contattabilità degli esemplari. La mortalità infantile e giovanile è altissima, il monitoraggio tramite radiocollare di soggetti incidentati o avvelenati ha dimostrato spostamenti di centinaia di km in pochissimi mesi e le abitudini sono prevalentemente notturne. Sapere oggi quanti lupi scorrazzano entro gli invisibili confini provinciali risulta quindi utopico e neanche tanto utile. Al momento, visto il termine del piano di monitoraggio regionale, gli Enti si stanno preoccupando non più della conta, ma della mitigazione del conflitto con le attività umane. La Regione, previa domanda e graduatoria, indennizza le perdite da predazione e fornisce gratuitamente recinzioni elettrificate e cani da guardiania per la difesa degli animali allevati a coloro che abbiano i requisiti richiesti. Non sono previste quindi misure a tutela del mondo venatorio, peraltro difficilmente giustificabili a livello di quantità e titolari del danno presumibilmente arrecato alle popolazioni di ungulati da parte di un predatore naturale. Il ruolo dei cacciatori in questo momento si limita a quello di spettatore in panchina in attesa di un possibile futuro ruolo da "operatore formato", ipotizzato per ora solo nelle zone ove il danno zootecnico non riesca ad

esser prevenuto con metodi dissuasivi. E la provincia di Modena ha abbandonato da tempo le pratiche della pastorizia brada o dell'alpeggio, ancora colonne portanti dell'economia di aree come la Maremma e la Lessinia, veri punti caldi della nuova espansione del lupo.

Per quanto riguarda la paura dei selettori di ritrovarsi un giorno senza ungulati sul territorio a causa della competizione coi lupi sono disponibili in bibliografia svariati studi sulle dinamiche di popolazione preda-predatore che dimostrano l'impossibilità di un'eventuale estinzione delle prede per predazione naturale. Nessun predatore si condannerebbe infatti a morte certa per fame.

All'interno di questo scenario che coinvolge più portatori d'interesse l'ATC MO2 ha messo a disposizione un servizio di segnalazione della presenza del lupo, consistente in una scheda precompilata liberamente scaricabile dal sito internet [www.atcmodena.it](http://www.atcmodena.it).

Oggi, in conclusione, sarebbe quanto mai necessaria una corretta informazione/comunicazione atta a calmare gli animi e gli estremismi, in contrapposizione al fiume di dicerie che dilaga in tutti i settori interessati dalla presenza del lupo, in primis allevatori, poi cacciatori e animalisti di città. Lo scontro tra gli stakeholders, alimentato da una stampa sensazionalistica sempre in cerca dello scoop, è per lo più ideologico e basato su "bufale" lasciate decantare negli

anni, come ad esempio il fantomatico ripopolamento ad opera del Corpo Forestale dello Stato o dei "verdi" a seconda delle versioni, con paracaduti o fuoristrada, con lupi provenienti da allevamenti o da continenti lontani. A questo proposito si sottolinea che anche tutti i lupi alpini di cui si hanno analisi presentano genetica "italiana", che avvalorava l'espansione naturale del secondo mammifero più adattabile al mondo dopo l'Homo Sapiens. Ed è forse per questo che abbiamo addomesticato il cane e temiamo così tanto il lupo.



**Siamo a:**  
Pavullo • Sassuolo • Vignola  
Spilamberto • Modena  
Castelfranco Emilia  
Carpi • Mirandola  
Finale Emilia

- ✓ Amministrazione condominiale - Casa srl
- ✓ Stipula e gestione dei contratti di affitto
- ✓ Successioni
- ✓ Dichiarazioni dei redditi  
CAF specializzato sul tema della casa



Consultare per i dettagli il sito:  
[www.modena.asppi.it](http://www.modena.asppi.it)

**ASPPIService** spa  
SERVIZI PER LA PROPRIETÀ IMMOBILIARE

**CASA** srl  
GESTIONI CONDOMINIALI

ASPPIService Spa - Viale Cittadella, 47  
Tel. 059 230359 Fax 059 224017  
E-mail: [modena@asppi.it](mailto:modena@asppi.it) - [www.modena.asppi.it](http://www.modena.asppi.it)

CONSIGLIO REGIONALE. Svolta politica: «Difendere gli allevamenti»

# Lupi, colpo di scena «Veneto, via subito dal "Wolf Alps"»

Passa la mozione Berlato-Finco. Risarcimenti rapidi e stop alla protezione dei predatori: «Sono troppi»

Piero Erle

È deciso: la Regione Veneto deve uscire dal progetto "Wolf Alps" per la gestione dei lupi sulle montagne venete. Non si sono fermati neppure quando due vecchi esperti come il vicepresidente del Consiglio regionale Massimo Giorgetti (Forza Italia) e il consigliere Marino Zorzato (Ap) - sono entrambi ex assessori - hanno fatto notare che la mozione che veniva proposta all'Aula sconfessava di fatto la giunta Zaia della passata gestione, e creava probabilmente guai anche dal punto di vista economico. Un tentennamento c'è stato, tanto che alla fine la mozione proposta dai capigruppo Sergio Berlato (Fdi) e Nicola Finco (Lega) - e sottoscritta via via da altri consiglieri - è

stata votata per parti. Ma il risultato c'è tutto, nonostante la ferrea opposizione messa in atto al microfono dalla minoranza e soprattutto dal consigliere Andrea Zanoni del Pd, contro il quale ha inveito il consigliere zaiano Stefano Valdegamberi al punto da essere allontanato dall'aula dal presidente Roberto Ciambetti.

**LUPI, LA SVOLTA.** Con il voto di ieri la giunta Zaia è impegnata a organizzarsi per pagare entro sei mesi qualsiasi danno causato dai lupi sul territorio, e a installare a totale spesa della Regione le recinzioni elettrificate e qualsiasi altro mezzo possa tenere lontani i predatori dagli allevamenti e dalle attività umane. Ma alla Giunta si impone anche di «recedere subito (Berlato era anche disposto a cam-

biare il testo in "appena possibile", ma ormai si era al voto) dal Progetto Wolf Alps», rivelatosi un sistema per «sperperare ingenti quantità di risorse pubbliche per creare tutta una serie di problematiche alla collettività». Infine si chiede che la Regione prenda sul Governo per «attuare subito il Piano di gestione e contenimento del lupo» come avviene altrove nell'Ue («in Svezia quando arrivano al 231° gli sparano», ha tuonato Valdegamberi).

**L'OPPOSIZIONE.** Zanoni - e con lui Piero Ruzzante e altri - ha risposto a Berlato e altri con cifre, sostenendo che alle indagini meticolose (sulle tracce organiche) fatte dal Corpo forestale risultano sei lupi in Lessinia, 4-5 in Altopiano, due sul Grappa e due nel Bellunese: in tutto una



Lupi fotografati sull'Altopiano di Asiago



Berlato, Rizzotto e Finco

quindicina. «Vai a raccontarlo agli allevatori dei nostri monti, che meditano perfino di mollare tutto perché gli attacchi ai loro animali sono sempre più frequenti», gli è stato risposto con da Finco e da altri consiglieri.

**L'ASSESSORE.** Assente ma messo comunque sul banco degli imputati («le recinzioni anti-lupi sono arrivate solo in questi giorni», ha attaccato ad esempio Zanoni) l'assessore Giuseppe Pan: ha parlato in aula tramite la collega Manuela Lanzarin, ma a dir la verità in generale la sensa-

zione è che non ci sia stato un muro di voci in difesa del suo operato. Pan in sostanza ha mandato a dire: «Il sì al piano Wolf Alps me lo sono trovato già dato dal 2013, abbiamo promosso l'installazione di recinzioni elettrificate: ce ne saranno 180 entro fine luglio e sono stati spesi 100 mila euro (per il Veneto ce ne sono 560 mila, ma ne usufruisce anche il Corpo forestale) per queste, per avvisatori acustici e per cani pastori abruzzesi anti-lupo: di questi ne sono arrivati finora tre, ma la richiesta è per 20 esemplari.

**SOLDI DA RESTITUIRE?** Proprio sui soldi spesi c'è il problema: è emerso il dubbio che, uscendo dal piano Wolf Alps, il Veneto debba restituirli. Sarà la Giunta a valutare il da farsi, ma l'ordine giunto dal Consiglio è chiaro: basta con la protezione e via libera anche ad azioni come l'abbattimento selettivo per impedire che i lupi aumentino il loro numero e i danni agli allevatori. •